

Movimento Femminista Produttori o Rivoluzionario

Foglio supplemento a Materiali - Gennaio 2016 - mfpr.naz@gmail.com

LA "MARCIA IN PIU'" DA MELFI A NAPOLI A ROMA DELLE DONNE, LAVORATRICI, DISOCCUPATE DEL MFPR

LA 1° TAPPA A MELFI TRA LE OPERAIE DELLA FCA SATA 11 dicembre 2015



La nostra iniziativa alla Sata è iniziata con il bell'incontro davanti alla fabbrica con Pina Imbrenda, l'operaia/delegata Fiom (unica delegata donna in tutta la fabbrica) che con coraggio sta portando avanti la battaglia sulla tuta, e i suoi

compagni operai, tra cui due dei 3 licenziati del 2010, che erano venuti apposta per incontrarci, dato che i loro turni di lavoro erano in altri orari. Pina ci ha detto di sentirsi emozionata e commossa, le sono venute le lacrime agli occhi, per la presenza di lavoratrici di diversi posti che arrivano dal sud al nord alla Sata per sostenere la battaglia delle operaie.



Abbiamo appeso vari striscioni e cartelli ai cancelli, sul pulmino, messo un tavolino. Dopo poco sono arrivati due vigilanti, i quali sia pur con atteggiamento "cortese" hanno però detto che fuori potevamo fare tutto, ma non potevamo mettere striscioni ai cancelli. Noi abbiamo tenuto fermo, spostando solo uno dei tanti striscioni. Mentre un gruppo di compagne andava all'altra portineria C - anche qui con striscioni e volantini - alla portineria B, all'arrivo in massa delle operaie e operai con i pulmann, abbiamo cominciato a parlare al megafono e a diffondere il volantino, mentre parlavamo con le



operaie che arrivavano, per fare inchiesta, anche in funzione di costruire con le operaie una piattaforma dello "sciopero delle donne", e per stabilire contatti diretti.

Via via il piazzale si è riempito di tantissimi operai e operaie - dato che qui di fatto si incrociano gli operai che entrano con gli operai che escono dalla fabbrica. Per questo ad un certo punto abbiamo usato anche un secondo megafono per parlare alle operaie che si fermano a fine piazzale in attesa dei pullman. Le operaie e gli operai sono stati molto interessati dalla nostra presenza davanti ai cancelli della fabbrica. Ci venivano incontro chiedendoci il volantino o parlandoci direttamente dei disagi dei soprusi che vivono all'interno della fabbrica, dalle "tute bianche", una battaglia anche emblematica che ha scatenato la rabbia tra le operaie, alle pause



ridottissime in cui non si sa se sedersi o andare in bagno, ai giorni di riposo che volano, ecc; ci hanno parlato dello sfinimento provocato dal lavoro estenuante alla catena di montaggio, dove è impossibile distrarsi. Un'operaia ci ha raccontato di subire mobbing da parte della direzione, che l'ha dovuta mantenere al lavoro dopo un ricorso, fatto circa 10 anni fa, e vinto contro la Fiat, ma tenendola seduta a non lavorare per tutta la durata della giornata lavorativa; l'operaia molto abbattuta ci ha riferito che si sente in una sorta di inutilità tale da provarle un esaurimento nervoso che si ripercuote sulla quotidianità della vita oltre la fabbrica, come il rapporto con la famiglia, con conseguenze principalmente sui figli.



Altre operaie ci hanno riferito che all'interno della fabbrica c'è un comportamento mafioso che disarmava gli operai; qualcun'altro ha commentato che i sindacati hanno rovinato la fabbrica con i loro accordi compiacenti.

Il clima tra le operaie è di insopportabilità della situazione ma anche di paura. La nostra denuncia sulla pesantezza del lavoro, le pause ridotte, l'attacco alla dignità delle operaie è stata raccolta con segni di assenso. Anche gli operai erano interessati a leggere il volantino, ce lo venivano loro a chiedere pur sapendo che parlava delle operaie.

Una marcia particolare in cui come donne in lotta, in rappresentanza delle precarie in lotta a Palermo, delle operaie e disoccupate in lotta a Taranto, delle lavoratrici della scuola di Milano, delle lavoratrici del commercio de L'Aquila, delle studentesse universitarie di Napoli, abbiamo portato ad altre donne, lavoratrici, compagne il "bagaglio" della solidarietà, delle lotte che si fanno quotidianamente contro padroni, governo, Stato, contro gli "uomini che odiano le donne"... della storica esperienza dello sciopero delle donne del 2013, e la necessità di costruire oggi un

Sciopero delle donne



L'INCONTRO CON PINA E OPERAI DELLA SATA

Finito l'intervento alla Sata siamo rimaste a parlare a lungo con Pina e i compagni operai, Mimmo e Antonio. Il nostro intervento per loro è stato importante, non si aspettavano questo tipo di presenza, sia in termini numerici, sia soprattutto per il fatto che la delegazione raccoglieva lavoratrici venute da varie città, dal sud al nord. Nell'incontro, da parte nostra, abbiamo presentato la nostra delegazione e ribadito il significato della nostra iniziativa alla Sata e il valore dello sciopero delle donne. Pina e Mimmo ci hanno raccontato a che punto è la battaglia sulla tuta.

E' continuata la raccolta di firme in altre fabbriche Fiat-Fca, ma in generale sotto egida Fiom che dopo avere boicottato l'iniziativa alla Sata, visto il suo successo, ora cerca di appropriarsene e di chiudere la vicenda con una inaccettabile mediazione con l'azienda. Non vi è stato finora nessun riscontro dell'azienda all'invio delle firme, nè alla lettera ufficiale che la responsabile delle pari opportunità del governo aveva inviato alla Fca con l'invito a cambiare le tute. Unica novità, si dice che a gennaio l'azienda vorrebbe dare altre tute, ma grigie - cosa che non risolverebbe affatto il problema sollevato dalle operaie.

Antonio ha sottolineato quanto sia importante il significato della questione tute per la dignità delle operaie. Ha raccontato che le operaie per sopperire alla questione delle tute bianche nei giorni di ciclo sono andate in fabbrica con i jeans, solo che così era come se cedessero a tutti: oggi io ho le mestruazioni... Ha raccontato l'imbarazzo, l'umiliazione delle operaie per le tute che si macchiano. Quindi - ha detto - la battaglia sulle tute è un messaggio chiaro, ideologico. Su questo si è scontrata l'inadeguatezza della Fiom. "Se tu sindacato non riesci a cogliere questa cosa che è semplice, vuol dire che sei fuori, sei staccato dai lavoratori. Tutti abbiamo capito qual'è il problema, non l'hanno capito sindacati e politici".

Pina ha detto come la questione tuta le abbia fatto riscoprire che "sono una donna. Prima ho fatto il sindacato come un uomo. Ora invece ho scoperto che l'unica qui "con le palle" sono io, operaia e donna. Questa vertenza sulle tute è stata riconosciuta dai lavoratori come delle donne non del sindacato". Mimmo, quindi, ha ripreso la denuncia della Fiom: prima non ha fatto nulla, poi quando ha visto che noi siamo riusciti, che le operaie hanno firmato scrivendo anche il numero indicativo, mostrando così che avevano coraggio e volevano metterci la faccia, se n'è appropriata. Ma la Fiom di Landini dice: "Podemos", noi diciamo "Facemos" - "tu puoi, noi facciamo!".

"Alla Sata - abbiamo detto noi - sulla questione tute non bisogna mollare; certamente essa va inquadrata all'interno di tutti gli aspetti del sistema Marchionne - tra le stesse operaie alcune dicevano: va bene le tute... ma ci sono le pause... - però quando iniziamo le battaglie dobbiamo portarle avanti e strappare dei risultati, lasciarle a metà azzererebbe tutto quello che si fatto finora. Dobbiamo ottenere un risultato perchè questo incoraggia nell'affrontare le altre battaglie. Noi, per la nostra presenza in varie realtà, continueremo a dare valore nazionale a questa come alle altre battaglie delle operaie. Dobbiamo battere il tentativo di espropriazione che sta facendo la Fiom. I caratteri emersi embrionalmente: protagonismo delle operaie, iniziativa indipendente anzi in contrasto con i sindacati, devono essere mantenuti e rafforzati.

Questa battaglia va chiaramente oltre la Fiom, perchè non è uno scontro all'interno della Fiom. La Fiom ha fatto sia nel 2008 che oggi alla Sata un'inchiesta sulla condizione delle operaie, queste inchieste sono anche utili, ma poi la Fiom le mette nel cassetto, e noi del Mfpr nel primo sciopero delle donne del 2013 le abbiamo riprese e riportate alle operaie per farne "arma" di lotta. Ora - hanno informato Pina e Mimmo - vi è un'altra tappa all'interno della Sata, riuscire a far votare alle elezioni degli RLS, che si dovrebbero tenere tra gennaio e febbraio, e in cui saranno presenti solo uomini, una donna - in una fabbrica in cui il 20% sono donne ed esiste solo una donna delegata (Pina)!"

Su quest'ultimo aspetto noi abbiamo detto che questa battaglia va bene inserita nella battaglia più generale che potremmo chiamarla: "DONNE DAPPERTUTTO"; nello stesso tempo però non dobbiamo farci troppe illusioni dato che, a differenza di ciò che si pensa, secondo cui nelle elezioni a voto segreto gli operai e le operaie potrebbero votare liberamente e che le donne dovrebbero votare una donna, proprio nelle elezioni valgono altre logiche: conoscenze, pressioni, né è vero che le donne votano donne. Su questo concordava anche Pina che rimarcava come tra le donne ci siano anche competizioni, scattano gelosie, per cui non si può dare niente per scontato. Quindi questa battaglia va bene se inserita nella indicazione "donne dappertutto", ed è in continuità con la battaglia sulle tute, con il protagonismo delle operaie che non delegano, e quindi non va ridotta a questione di componente, all'interno della Fiom.

Le operaie, ha detto Antonio, devono alzare la testa, e lo possono fare perchè negli scioperi sono sempre in prima fila, le prime a scioperare. Partendo da questo essere in prima fila delle operaie e tornando sullo 'sciopero delle donne', noi abbiamo detto che lo sciopero delle donne parte da questa partecipazione ma in un certo senso ne rovescia la logica: non solo partecipazione e prima fila negli scioperi che decidono i sindacati e gli operai uomini, ma le donne lavoratrici si riappropriano del loro ruolo e sono loro a decidere e organizzare lo sciopero, con un messaggio/sfida che dice agli operai, al movimento sindacale: ora voi ci dovete stare a sentire: questo è lo sciopero delle donne!

Per questo ora vogliamo costruire un rapporto diretto con le operaie di altre fabbriche, di posti di lavoro che sono in lotta, per organizzare dal basso una rete tra le realtà delle lavoratrici. Noi questo lo stiamo facendo e questa marcia è una prima iniziativa ma continuerà in altre fabbriche e posti di lavoro, tra le lavoratrici più sfruttate, in lotta contro licenziamenti, discriminazioni, molestie sessuali dei padroni, tra le braccianti schiavizzate, le precarie, le immigrate, le disoccupate organizzate.

Il secondo sciopero delle donne va visto anch'esso come una marcia, che abbia una sua prima realizzazione intorno all'8 marzo, ma che vada avanti e si estenda, trasformando ogni scintilla in nuovi fuochi, uno sciopero a "macchia di leopardo", che colleghi via via i vari fuochi e rafforzi nelle iniziative la rete diretta tra le varie realtà delle lavoratrici.

Pina e Mimmo su questo hanno detto che la situazione soggettiva delle operaie alla Sata non è positiva, anche chi ha firmato non è disposta a fare iniziative, sono scottate dai sindacati in generale. Quindi, non bisogna illudersi.

Noi abbiamo risposto che il lavoro per lo sciopero delle donne deve servire a dare fiducia. Le iniziative di avanguardia anche se piccole rappresentano e danno voce all'insopportabilità e alla rabbia delle lavoratrici. Noi non ci illudiamo, ma facciamo il nostro, collegandoci alle situazioni concrete. Proprio la Sata insegna che è possibile passare da una situazione tranquilla ad uno scoppio della protesta, come il grande esempio dello sciopero dei 21 giorni ha dimostrato.

Quindi ci siamo lasciate con calore e con l'impegno a rivederci a gennaio.

Solidarietà con le operaie della Sata che osano sfidare Marchionne

Siamo qui alla Sata, lavoratrici, rappresentanti della precaria lotta delle operaie di Palermo, delle operaie e disoccupate di Taranto, delle lavoratrici della scuola di Milano, delle lavoratrici del commercio de L'Aquila, ecc., per sostenere la operaie abbattute dalla crisi della crisi di lavoro, ma nella loro vita, nei loro corpi, nelle condizioni materiali, nella loro dignità, ma soprattutto siamo qui per portare la solidarietà alle operaie che hanno avuto il coraggio di sfidare Marchionne partendo dalla battaglia sulle tute e con la denuncia a partire dal peggioramento delle condizioni di lavoro, pause, ritardi, mancanza di lavoro, ecc.

Siamo qui per dire che NOI NON SIAMO MAI STATI

Chi che succede a Melfi ha un valore nazionale, ma nel "reale". L'attacco che colpisce un'operaia porta al cuore un messaggio per tutti i padroni, ma nel "reale".

La Sata parte di dignità delle operaie, della necessità della lotta delle donne, del protagonismo e della mobilitazione diretta delle lavoratrici, che va oltre le segreterie sindacali che o sono occupati di Marchionne o sono vuoti, o si mettono l'uno in pace con una denuncia ma ferma. Una sfida che deve cambiare l'atteggiamento delle operaie, dirigenti, spesso di subordinazione dei problemi delle donne.

Alla Sata di Melfi le operaie possono essere il "tallone di Achille" del sistema Marchionne. Questo padrone che appare forte, inaffabile, è però anche un gigante dai piedi di argilla che può "scalfire" se gli operai trovano la strada per ribellarsi e lottare. In quanto noi operaie che abbiamo un doppio attacco come lavoratrici e come donne, potete essere la parte più determinata, combattiva.

Tutte le lavoratrici stanno vivendo nelle fabbriche, posti di lavoro condizioni sempre peggiori: orari lunghi, precarietà, espropriazione, discriminazione, ad un salario, le pause al lavoro, licenziati, ecc.

Per questo diciamo: non ne possiamo più! Facciamo uno sciopero delle donne!

Siamo alla Sata per parlare e preparare insieme un nuovo "sciopero delle donne", delle operaie delle fabbriche e delle lavoratrici più sfruttate, oppresse, discriminate, dalle braccianti alle operai, alle lavoratrici precarie, a "tute", ecc.: uno sciopero costruito dal basso. Faremo insieme una nostra piattaforma e costruiremo una rete nazionale tra i vari posti di lavoro e città per realizzarla.

Nel novembre 2013 abbiamo già realizzato un primo "sciopero delle donne". Uno sciopero nazionale, che ha visto una buona partecipazione dalle scuole, alle fabbriche, ai servizi, ecc.: è stato una "scintilla", una novità, ma anche un segnale forte di coscienza sindacale, ma anche di presenza nel movimento sindacale e tra i lavoratori.

La politica sindacale e amministrativa del governo Renzi (con il suo job act manipolato e applicato per prima da Marchionne), che colpisce maggiormente le operaie lavoratrici donne, pone ogni giorno che non la sicurezza di una lotta a tutto campo soprattutto da parte delle donne che più di ogni altro hanno ragione a trasformare da crisi a sfida lo stato di crisi esistente, in prima linea nella lotta generale contro padroni, governo, ma anche contro "gli uomini che odiano le donne", padroni, statalisti, immigrati, ecc.

Da questo iniziativa a Melfi parte l'appello per un nuovo sciopero delle donne, che punti ad affermare rivendicazioni e diritti delle donne come mai prima d'ora e valga a trasformare fabbriche, case, territori e organizzazioni sindacali, come mai prima d'ora.

Lavoratrici di Taranto, Palermo, Agrigola, Milano, Roma delle Slati cobas per il sindacato di classe e del movimento femminista rivoluzionario
mfpr.naz@gmail.com - 3478301704 - 071/594792080

Visita il blog

<http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>